EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia per il 16.mo Raduno del I Raggruppamento A. N. A.**
**Ivrea, Piazza Ottinetti,**
**sabato 7 Settembre 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle, carissimi Alpini,
sia lodato Gesù Cristo!

1. E' un giorno speciale quello che oggi stiamo vivendo nella Chiesa e nel mondo.

Domenica scorsa il Santo Padre Francesco ci ha richiamati con forza a prestare attento ascolto al «*grido che sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall'unica grande famiglia che è l'umanità, con angoscia crescente: il grido della pace!*». «*E' il grido* – ha continuato – *che dice con forza: vogliamo un mondo di pace, vogliamo essere uomini e donne di pace, vogliamo che in questa nostra società, dilaniata da divisioni e da conflitti, scoppi la pace; mai più la guerra! Mai più la guerra! La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato. Vivo con particolare sofferenza e preoccupazione le tante situazioni di conflitto che ci sono in questa nostra terra, ma, in questi giorni, il mio cuore è profondamente ferito da quello che sta accadendo in Siria e angosciato per i drammatici sviluppi che si prospettano*».

Desidero leggere con voi tutto il Messaggio di Papa Francesco, poiché le cose che Egli dice non solo mettono in evidenza la drammaticità di questo momento, ma offrono l'indicazione sicura della via da percorrere in una situazione che davvero può sfociare in una terribile realtà.

«*Rivolgo un forte Appello per la pace* – ha detto il Santo Padre – *un Appello che nasce dall'intimo di me stesso! Quanta sofferenza, quanta devastazione, quanto dolore ha portato e porta l'uso delle armi in quel martoriato Paese, specialmente tra la popolazione civile e inerme! Pensiamo: quanti bambini non potranno vedere la luce del futuro! Con particolare fermezza condanno l'uso delle armi chimiche! Vi dico che ho ancora fisse nella mente e nel cuore le terribili immagini dei giorni scorsi! C'è un giudizio di Dio e anche un giudizio della storia sulle nostre azioni a cui non si può sfuggire! Non è mai l'uso della violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza!*

*Con tutta la mia forza, chiedo alle parti in conflitto di ascoltare la voce della propria coscienza, di non chiudersi nei propri interessi, ma di guardare all'altro come ad un fratello e di intraprendere con coraggio e con decisione la via dell'incontro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione. Con altrettanta forza esorto anche la Comunità Internazionale a fare ogni sforzo per promuovere, senza ulteriore indugio, iniziative chiare per la pace in quella Nazione, basate sul dialogo e sul negoziato, per il bene dell'intera popolazione siriana.*

*Non sia risparmiato alcuno sforzo per garantire assistenza umanitaria a chi è colpito da questo terribile conflitto, in particolare agli sfollati nel Paese e ai numerosi profughi nei Paesi vicini. Agli operatori umanitari, impegnati ad alleviare le sofferenze della popolazione, sia assicurata la possibilità di prestare il necessario aiuto.*

*Che cosa possiamo fare noi per la pace nel mondo? Come diceva Papa Giovanni: a tutti spetta il compito di ricomporre i rapporti di convivenza nella giustizia e nell'amore (cfr Lett. enc. Pacem in terris [11 aprile 1963]: AAS 55 [1963], 301-302).*

*Una catena di impegno per la pace unisca tutti gli uomini e le donne di buona volontà! E' un forte e pressante invito che rivolgo all'intera Chiesa Cattolica, ma che estendo a tutti i cristiani di altre Confessioni, agli uomini e donne di ogni Religione e anche a quei fratelli e sorelle che non credono: la pace è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l'umanità.*

*Ripeto a voce alta: non è la cultura dello scontro, la cultura del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma questa: la cultura dell'incontro, la cultura del dialogo; questa è l'unica strada per la pace.*

*Il grido della pace si levi alto perché giunga al cuore di tutti e tutti depongano le armi e si lascino guidare dall'anelito di pace.*

*Per questo, fratelli e sorelle, ho deciso di indire per tutta la Chiesa, il 7 settembre prossimo, vigilia della ricorrenza della Natività di Maria, Regina della Pace, una giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente, e nel mondo intero, e anche invito ad unirsi a questa iniziativa, nel modo che riterranno più opportuno, i fratelli cristiani non cattolici, gli appartenenti alle altre Religioni e gli uomini di buona volontà*» (Discorso all'*Angelus*, 1. 09. 2013).

Voi carissimi Alpini – lo so per lunga esperienza – siete uomini di pace; uomini che, dopo aver servito negli anni della giovinezza nei corpi militari, servite la pace contribuendo in tante forme a costruirla attraverso un ammirevole impegno a favore della società, vissuto alla luce degli alti valori che contraddistinguono la vostra operosa presenza nelle situazioni ordinarie e in quelle straordinarie della gente.

Sono lieto perciò di celebrare con voi la S. Messa, qui in Ivrea, proprio in questo giorno particolare in cui dalla Chiesa si alza la preghiera – rafforzata dal digiuno – per implorare la Dio il dono della pace attraverso l'apertura dei nostri cuori ad accogliere il dono di Dio, poiché qui sta il segreto della pace e il fondamento di ogni nostro impegno per edificarla.

2. Accogliamo dalla Parola di Dio risuonata poco fa la luce che essa ci dona.
Nella prima Lettura (Sap, 9,13-18) c'è una domanda di quelle che sono dette *retoriche* poiché sono, in realtà, una affermazione in forma interrogativa…..: «*Quale, uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?*»… Infatti il testo prosegue: «*I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni*».

E' così. Amici? Sì, credo che non si possa rispondere se non dicendo: "E' così!". Ne facciano esperienza in ogni momento…!

L'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio, ma non è Dio; la ragione di cui è dotato è orientata alla scoperta della verità, ma – come tutto ciò che è creato – non è assoluta, non è la ragione di Dio il quale è Logos perfetto, come perfetto Egli è in tutta la Sua natura… Dio conosce immediatamente e perfettamente la verità; l'uomo la attinge attraverso un cammino di conoscenza che, in molti casi, può essere lungo e molto faticoso…

Ricordare questo – che è un dato di fatto – significa essere UMILI. L'umiltà è espressione di umanità vera; è "virtù", proprio nel senso che caratterizza il "*vir*", l'uomo, l'essere umano.

Ricordare questo significa esaltare la ragione come caratteristica fondamentale dell'essere umano, ma una ragione che è esigenza di Infinito e che culmina nel desiderio, nel presentimento, che questo Infinito si manifesti.

La rivelazione divina è motivata proprio da questa natura dell'uomo creato da Dio; Dio – il Mistero che è all'origine di tutto – parla all'uomo proprio perché l'uomo è stato creato "*capax Dei*": capace di accogliere Dio, la Verità assoluta, la ragione senza limiti, l'Amore infinito…, il cui Volere – la cui volontà – non è imposizione esteriore di qualcosa ma è ciò per cui l'uomo è stato fatto!

Il perfetto Rivelatore del Padre, Gesù, Dio fatto Uomo per incontrare umanamente l'uomo, ci ha parlato nel Vangelo risuonato poco fa (Lc 14,25-33): «*Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*».

L'invito – formulato con una delle tipiche espressioni paradossali dell'insegnamento semitico che, per sottolineare un concetto, esaspera le parole: "chi non odia" qui significa "chi ama le realtà a lui più care più di quanto ami me" … – è a mettere al primo posto chi *E'* al primo posto, …chi è al primo posto non perché io glielo assegni, ma perché è l'Origine di tutto ed il significato di tutto, la Verità – in una parola – in relazione alla quale tutto è stato creato! Essere suoi discepoli – cioè essere uomini che realizzano secondo verità la propria umanità – comporta un amore a tutto … ma ragionevole, un amore che "non sottomette la ragione al talento" (direbbe Dante), non si lascia cioè sopraffare dall'emozione, dall'istinto, ma si compie nella donazione vera di sé all'altro…

E questa è la "croce" di cui Gesù parla: «*Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo*»…: croce perché si tratta di "morire" per rinascere in modo nuovo…, morire come il seme che scende nella terra per dare origine alla spiga…!

Anche l'invito a rinunciare a tutti i propri beni – «*Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo*» – non è l'invito a perdere, a spogliarsi.. E' invito a non voler possedere fuori della Verità; a vivere tutto nella Verità, poiché solo nella Verità tutto è accolto e vissuto umanamente!

Nello splendido biglietto inviato da S. Paolo a Filemone e riportato nella II Lettura (Fm 1,9-10.12-17) tutto questo ci dice l'Apostolo: altro che odiare quanto ci è caro…! Si tratta di amare, ma di amare nella Verità, nel superamento di se stessi per diventare uomini veri: «*Avrei voluto tenerlo con me* [questo schiavo Onesimo che è fuggito da casa tua… chissà perché? Tu, Filemone, lo sai perché è fuggito…] … *Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo*». Accoglilo «*non più però come schiavo, ma come fratello carissimo* […] *sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso*».

Onesimo, lo schiavo, diventa un uomo; Filemone, il suo padrone, diventa un uomo…! Qui sta la rivoluzione. La rivoluzione dell'amore fondato sulla ragione che accoglie la Verità di Dio, la Verità che è Dio!

Signore Gesù Cristo, Principe della Pace, apri i nostri cuori al Tuo Dono!

Sia lodato Gesù Cristo!